

Diventare bravi scalpellini, come i maestri del Medioevo

Il corso per rilanciare l'antica arte della lavorazione della pietra arenaria sarà presentato a Vergato

E' un grande momento per l'Appennino, guardato con occhi di speranza e ritrovata serenità davanti a tanti viaggiatori. Ma è un momento speciale anche per la comprensione di una cultura che in molti operatori stanno cercando di riportare in auge, affinché non si perda nell'oblio della contemporaneità. Nasce con questo intento il corso di scalpellino promosso dall'Associazione Fulvio Ciancabilla (presentazione il 18 settembre alla Sala Consigliare dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese a Vergato) che vuole così rilanciare l'antica arte della lavorazione della pietra arenaria e ricostituire quella rete di maestri della sua lavorazione, gli scalpellini, eredi dei maestri comacini che nel Medioevo avevano realizzato opere civili e religiose ancora presenti lungo le falde delle nostre montagne. Saranno docenti gli scalpellini e scultori Alfredo Marchi e Giovanni Degli Esposti, la storica dell'arte Francesca Chelini e il geologo Stefano Vannini. Info: presidente@associazionefulviociancabilla.org o al 3497170559.

Signor Vannini, il corso nasce per far sì che l'antica arte dello scalpellino abbia degli eredi?

«E' proprio questo il fine, perché gli scalpellini sono ormai delle rarità. Come i nostri due docenti. Giancarlo Degli Esposti, scalpellino per mestiere ed anche un artista che proviene da una famiglia di muratori, da autodidatta si è dedicato all'arte della pietra, proprio come Alfredo Marchi, un ex dipendente di banca che da sempre ha avu-

to la passione della scultura sia in legno che in pietra e lo fa per hobby. Ha regalato un centinaio di sculture ai comuni della zona».

Cosa fa esattamente lo scalpellino?

«Oltre che un mestiere, quello di scalpellino è una forma d'arte, perché bisogna conoscere la pietra, tagliarla a mano e individuare le posizioni giuste perché il mattone con cui i muratori costruiscono di intonaca, la pietra no, rimane a vista, deve essere fatta come si deve.»

Grazie agli scalpellini esiste la tipica architettura di case in pietra dell'Appennino.

«Proprio così. Nella valle del Reno questa tradizione l'hanno portata i famosi maestri comacini nel 1300 e 1400, che, scesi dalle valli comasche, erano stati chiamati a Roma dal papa per lavorare e costruire nel Trecento e Quattrocento tutte le basiliche. Poi, risalendo, si sono fermati un po' ovunque e tracce nel nostro territorio, zona di confine tra Stato della Chiesa e Granducato di Toscana, ce ne sono parecchie. Come le famose case-torri dei borghi difensivi come La Scola, Casa Brunetti, Vigo, Greglio, dove c'è un oratorio del 1100 fatto tutto in pietra arenaria. Poi nell'Ottocento nel Montovolo vennero scoperte vene di arenaria buona e nacquero quattro cave che estraevano questo materiale utilizzato nazionalmente. Gli altorilievi della Prefettura di Bologna sono fatti con pietra di qui, come anche la chiesa di Riola di Alvar Aalto, rivestita di questa materia».

Benedetta Cucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto storica di una squadra di scalpellini che lavorava negli Appennini. Sotto, il geologo Stefano Vannini che sarà tra i maestri del corso promosso dall'Associazione Fulvio Ciancabilla